

MORALE E IDENTITA' SESSUALE

Quale compito ha la persona umana nei confronti della propria identità sessuale? A questa domanda risponde il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica: *“Spetta a ciascuno accettare la propria identità sessuale, riconoscendone l'importanza per tutta la persona, la specificità e la complementarità”* (CCCC 487). Si tratta di un principio già evidente alla ragione naturale: accettare ciò che si è, riconoscere la propria identità sessuale e non deformarla, capire che la complementarità è possibile solo se c'è diversità tra le due realtà che si uniscono. Eppure attorno a questo argomento è sorto uno dei più accesi movimenti d'opinione contro la Chiesa: quello omosessualista. Scriviamo “omosessualista” e non “omosessuale” perché non tutte le persone omosessuali si riconoscono nelle rivendicazioni dei gruppi omosessualisti, che perseguono l'omosessualità come un fine, o la sbandierano come una conquista. Gli omosessuali cattolici praticanti, per esempio, aderiscono alla dottrina della Chiesa, e sanno bene che da essa non sono rifiutati come persone, ed applicano alla loro vita, spesso con grande fatica, la fedeltà al vangelo. Premesso che alla stessa fatica sono chiamati anche gli eterosessuali, talvolta ancora più suscettibili di errori, perché certo si fanno più incidenti guidando che evitando di guidare, ciò su cui la dottrina della Chiesa ha sempre puntato l'attenzione è stata una sola cosa: la *pratica* dell'omosessualità, e non l'*essere* omosessuali. Sebbene sulla pratica vi sia nel mondo diversità d'opinione, l'insegnamento della Chiesa, passassero anche altri mille anni, non può discostarsi da quello delle sacre Scritture. Il capitolo 19 del libro della Genesi presenta un ampio racconto sul tema della pratica omosessuale (che proprio a partire da quella circostanza rivestì l'antico nome di *sodomia*, cfr Gn 19,1-29). Il libro del Levitico lascia assai poco spazio agli equivoci quando, nel riportare i comandi di Dio a Mosè, riporta: *“Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna”* (Lv 18,22). In quel contesto vengono elencati ovviamente anche gli altri tipi di unioni proibite: con le mogli degli altri, con i propri parenti, con i genitori e i figli, con gli animali... Ed in Lv 20,13 non si usano certo mezzi termini nel definirne le sanzioni sociali. Evidentemente anche gli israeliti conoscevano bene il problema dell'identità sessuale e i danni che ne derivavano per l'intera società, ma già da queste indicazioni si comprende che tali proibizioni non provengono dalla mentalità delle istituzioni, come spesso viene detto, o da sovrastrutture che hanno raccolto moralismi stratificatisi nei secoli, bensì scaturiscono direttamente dalla Parola di Dio. La Chiesa, quando nasce, non può che prenderne atto, anche perché gli stessi apostoli, che pure attuarono un profondo rinnovamento riguardo altre pratiche molto radicate (come la circoncisione), non vollero rinnegare la morale sessuale ereditata dalla Torah ma anzi la rifondarono cristianamente. Nella prima Lettera a Timoteo, San Paolo considera chiusi alla novità di Cristo tutti i *“pervertiti e trafficanti di uomini”*, che rimangono sotto il giogo della Legge di Dio (1Tm 1,8-11). Scrivendo ai Romani definisce *“abbandonati da Dio”* coloro che *“hanno cambiato i rapporti naturali i rapporti contro natura”*, e si sdegna per quegli uomini che *“lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini”* (Rm 1,24-27). Mette in guardia coloro che vivono questo *“traviamento”* (come egli definisce sia l'adulterio sia l'omosessualità) dal pericolo che *“non erediteranno il Regno di Dio”* (1Cor 6,9-10). Tutte queste delicate tematiche di teologia morale, vengono riprese in un prezioso documento della Congregazione per la Dottrina della Fede: *La cura pastorale delle persone omosessuali*, del 1986. All'interno del documento, nel capitolo 9, viene ricordato con coraggio il pericolo proveniente da *“gruppi di pressione”*, purtroppo presenti *“anche all'interno della Chiesa”*. Ma il magistero, sempre libero dalla paura di perdere consensi, ribadisce a chiare lettere l'elenco dei peccati sessuali gravi: *“l'adulterio, la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali”*, e aggiunge: *“Questi peccati sono espressione del vizio della lussuria. Commessi su minori tali atti sono un attentato ancora più grave contro la loro integrità fisica e morale”* (CCCC 492). Parole profetiche rimaste purtroppo inascoltate, perfino fra le *“membra di Cristo”*. I movimenti omosessualisti non amano che la pedofilia venga ricordata assieme all'omosessualità, ma è difficile sostenere che sia lecito alterare la propria *“identità di genere”* e non *“l'identità di età”*. Oltretutto, dai racconti degli stessi omosessuali

è emerso che la maggior parte di loro non è affatto “nata” così, né ha veramente “scelto” l'omosessualità, ma ha subito durante gli anni della crescita episodi di violenza sessuale da parte di un adulto, spesso tra le mura domestiche o quelle scolastiche. Sono fatti dolorosissimi, che le vittime rimuovono perfino dalla propria memoria o custodiscono segretamente come una ferita nascosta, raccontata con grande fatica, e solo dopo anni, a chi riesce a entrare in confidenza con loro. Occorre evitare nei riguardi di queste persone “ogni marchio d'ingiusta discriminazione” (come chiede il Catechismo al N.2358), e offrire anzi il sostegno della nostra amicizia (CCC 2359). Negli ultimi tempi la psicanalisi è anche riuscita a lavorare con successo su questi casi di rimozione, favorendo la rielaborazione del trauma. Anche l'ipnoterapia si è spesso rivelata assai efficace, come già aveva rilevato Sigmund Freud nel 1905, quando nel suo *Saggio sulle Aberrazioni Sessuali*, affermava che l'inversione (come egli definiva l'omosessualità) non era quasi mai innata, e che pertanto l'ipnosi medica poteva ripristinare l'eterosessualità. Così scriveva: “*L'inversione può essere eliminata mediante suggestione ipnotica, e ciò, se se ne ammettesse il carattere innato, sarebbe un miracolo*”.